

La rivolta di Pietroburgo e l'inizio della Rivoluzione di Febbraio

La partecipazione della Russia alla I guerra mondiale aveva fatto emergere antiche e recenti contraddizioni. Gli insuccessi militari, la scarsità di viveri, i molti sacrifici imposti alla popolazione e ai soldati al fronte, determinarono un profondo malessere ed una avversione verso il regime zarista.

Durante l'inverno del 1917 nelle principali città russe si verificarono scioperi e disordini. Numerosi reparti dell'esercito, inviati per ristabilire l'ordine, si ammutinarono e fecero causa comune con i manifestanti. A Pietroburgo, la capitale della Russia, il 7 marzo (22 FEBBRAIO secondo il calendario russo, da cui il nome di RIVOLUZIONE DI FEBBRAIO) operai e soldati insorsero e si impadronirono della città: furono liberati i prigionieri politici e fu costituito il SOVIET DEI LAVORATORI e dei soldati, una sorta di Parlamento proletario che divenne un «contropotere» rispetto al governo.

Sull'esempio di Pietroburgo insorsero anche altre città e si formò così un governo provvisorio presieduto dal principe *Georgy L'vov*. Il 16 marzo lo zar Nicola II fu costretto ad abdicare in favore del fratello Michele, che però rifiutò, determinando di fatto la fine della monarchia.

Nonostante le tensioni e le gravi difficoltà del paese, il governo decise di continuare la guerra a fianco dell'Intesa e contro gli imperi centrali. Intanto rientrava in Russia dalla Svizzera, dopo l'esilio forzato a seguito del fallito tentativo rivoluzionario del 1905, **Lenin**. Lenin indusse i bolscevichi a condurre una forte opposizione contro il governo liberal-democratico. Nelle sue cosiddette «*tesi di aprile*» presentate al partito bolscevico, di cui assunse la guida, reclamò l'immediata cessazione della guerra, la destituzione del governo e il passaggio di tutto il potere ai soviet, considerati l'unica espressione legittima della volontà popolare.

A seguito di una fallita controffensiva sferrata dall'esercito russo in Galizia, scoppiano manifestazioni popolari contro la guerra. Il governo attribuì la responsabilità di tali episodi al partito bolscevico e ai suoi dirigenti e Lenin dovette riparare in Finlandia, mentre altri suoi collaboratori finivano in carcere.

A seguito di ciò *L'vov* si dimise e subentrò *Aleksander Kerenskij*, un socialista rivoluzionario. La debolezza della del nuovo esecutivo si mostrò subito, quando il generale *Kornilov* tentò un colpo di stato, sventato dai bolscevichi e dai soviet.

La rivoluzione d'ottobre e la nascita dell'Urss

Rientrato a Pietroburgo dalla Finlandia, Lenin e i suoi godevano di un consenso assai ampio. A questo punto i bolscevichi decisero di passare all'azione. Nella notte tra il 24 e il 25 OTTOBRE 1917 (6-7 novembre secondo il calendario occidentale), le guardie rosse guidate da *Lev Davidovic TROCKIJ*, che aveva organizzato le forze armate

dell'armata Rossa, assunsero il controllo di Pietroburgo, dopo aver conquistato il *PALAZZO D'INVERNO*, sede del governo. *Kerenskij* fuggì e il potere fu assunto da un consiglio dei commissari del popolo, presieduto da Lenin, che proclamò la nascita della Repubblica sovietica (26 ottobre 1917). Il congresso dei Soviet, immediatamente convocato, approvò poi tre decreti preparati da Lenin:

- * trattative di pace con la Germania;

- * Confisca e distribuzione ai soviet dei contadini delle terre appartenute ai grandi proprietari e alla monarchia;

- * Formazione di un governo provvisorio di bolscevichi.

Nel mesi successivi venne stabilito per legge il controllo operaio sulle fabbriche, che preludeva al loro esproprio, e fu decretata la nazionalizzazione delle banche, che divennero così di proprietà statale.

Il 25 novembre 1917 si svolsero le lezioni per *l'ASSEMBLEA COSTITUENTE*, che avrebbero dovuto redigere la *COSTITUZIONE DEL NUOVO STATO BOLSCEVICO*. La maggioranza assoluta fu conquistata dai socialisti rivoluzionari, i quali ottennero il 65% dei voti, mentre i bolscevichi conseguirono soltanto il 25% dei voti.

L'assemblea costituente si riunì per la prima volta il 18 gennaio 1918, ma il giorno successivo il congresso dei Soviet controllato dai bolscevichi, e il governo, presieduto da Lenin la sciolsero con il pretesto che essa non rappresentava l'autentica volontà del popolare. Con questo atto arbitrario

Lenin assunse il potere e diede vita alla dittatura del proletariato, caratterizzata dalla sospensione delle libertà civili e politiche tipiche delle democrazie liberali (pluralismo politico, libertà di pensiero e di stampa, libere elezioni).

Il 3 MARZO 1918 la Russia firmò con gli imperi centrali la pace di BREST-LITOVSK, con la quale perse Ucraina, Polonia, Lettonia, Estonia, Lituania e Finlandia, paesi ai quali venne riconosciuta l'indipendenza, nonché alcuni territori del Caucaso a favore della Turchia.

Le umilianti condizioni di pace scatenarono una rivolta opposizione contro il governo e favorirono la ripresa delle forze conservatrici e antirivoluzionarie, rimaste arginate dalla rapida affermazione dei bolscevichi nell'autunno del 1917.

Nella prima vera del 1918 si verificarono parecchi episodi insurrezionali contro il regime bolscevico. Le potenze occidentali, inoltre, contribuirono alla creazione di eserciti controrivoluzionari in Siberia, sul Volga, in Ucraina e sul baltico. Si trattava della cosiddetta Armata Bianca, formata da truppe e ufficiali dello zar, che riuscì tra il 1918 e il 1919 a controllare vasti territori in cui vennero istituiti governi provvisori.

All'*ARMATA BIANCA* si oppose *L'ARMATA ROSSA*, guidata da *Ttrockij*, e fu la GUERRA CIVILE. Durante la sanguinosa guerra civile (1918–1921) il governo per assicurare viveri e rifornimenti all'esercito adottò una politica assai drastica in campo economico, indicata con il nome di Comunismo di Guerra: l'industria fu nazionalizzata e sottoposta al controllo statale, la produzione agricola fu requisita, i generi alimentari razionalizzati.

Il 16 luglio 1918 lo zar Nicola II e la sua famiglia, tenuti prigionieri in una cittadina degli Urali, vennero uccisi dalle guardie rosse per timore che potessero essere liberati dall'armata bianca. La guerra divenne sempre più spietata e per sottolineare il distacco del governo bolscevico dal regime zarista venne scelta Mosca come capitale. Alla conclusione della guerra civile, che vide la vittoria dell'armata rossa, si era ormai costituito un regime dittatoriale rigidamente controllato dal partito comunista. Per uscire dalla pericolosa situazione venutasi a creare, nel marzo 1921 i dirigenti comunisti decisero di abbandonare il «comunismo di guerra» e di avviare la Nuova politica economica (NEP), il cui scopo era quello di favorire la ripresa della produzione agricola e industriale.

Con questo obiettivo venne deciso di:

- * liberalizzare il commercio dei prodotti agricoli;
- * promuovere lo sviluppo della piccola industria privata;
- * agevolare la nascita di aziende commerciali private.

La nuova politica ebbe effetti sostanzialmente positivi, che portò il paese ad una progressiva ripresa.

Il 30 dicembre 1922 il nuovo stato, nato dalla rivoluzione d'ottobre assunse il nome di Unione delle repubbliche socialiste sovietiche (Urss). Il partito comunista bolscevico prese il nome di Partito comunista dell'unione sovietica (Pcus) e fu l'unica organizzazione politica riconosciuta nel paese.

La Russia intanto era uscita dall'isolamento internazionale in seguito a un trattato stipulato con la Germania e, nel 1924, ottenne il riconoscimento ufficiale anche dall'Inghilterra, dell'Italia e della Francia.

Nel 1924 avvenne la morte di Lenin e si aprì la lotta per la successione ai vertici dello stato e del partito comunista. Lo scontro contrappose Trockij e Stalin. Trockij sosteneva la necessità di una rivoluzione permanente, alla quale la nuova nazione russa avrebbe dovuto dedicare tutte le sue energie per la formazione di nuovi stati comunisti; Stalin voleva rafforzare il socialismo in un solo paese, l'unione sovietica, escludendo almeno per il momento la possibilità di esportare la rivoluzione.

La vittoria fu di Stalin, che costrinse all'esilio Trockij. Quest'ultimo portò avanti una politica di opposizione alla politica di Stalin, fino a quando non venne assassinato in Messico nel 1940, da un sicario del partito bolscevico.

La *NEP* aveva dato benefici solo in parte, perché coloro che ne trassero maggiormente profitto furono i **KULAKI** (i proprietari agricoli agiati). Così Stalin impose allora nel 1928, una politica economica pianificata, posta sotto il controllo del governo e del partito. Questa nuova politica si caratterizzò per:

- l'industrializzazione accelerata;
- il sostegno privilegiato all'industria pesante;
- la collettivizzazione di tutte le terre;
- la progressiva scomparsa del commercio e della piccola industria.

Vennero infatti stabiliti i piani quinquennali con obiettivi minimi da raggiungere sia nel settore agricolo che in quello industriale. I risultati ottenuti con i primi due piani quinquennali (1928-1938) furono spettacolari: l'URSS divenne la prima produttrice di acciaio nel mondo e la seconda di petrolio.

Già nel 1932 la disoccupazione era scomparsa e nel 1940 le fabbriche assicuravano il lavoro a 32 milioni di operai, contro i 7 milioni dell'anteguerra.

L'attuazione dei piani quinquennali in agricoltura portò all'eliminazione fisica dei Kulaki che si opponevano alla confisca dei terreni. In sostituzione vennero create cooperative agricole, i **KOLCHOZ** (imprese agricole statali) e i **SOVCHOZ** nelle quali i contadini lavoravano alle dirette dipendenze dello stato. Queste due soluzioni avrebbero dovuto risollevarne la situazione del paese, ma non fu così perché le difficoltà incontrate nella distribuzione dei prodotti e il malcontento dei contadini, che si erano opposti alla collettivizzazione, provocarono un continuo peggioramento dei raccolti e una costante penuria di generi alimentari.

Stalin nel corso degli anni '30 concentrò nelle sue mani il potere assoluto e indiscusso, fondato sul culto della persona. Non mancavano dissensi e oppositori, e Stalin nel 1934 prendendo a preteso l'uccisione di uno dei suoi più stretti collaboratori, scatenò una campagna persecutoria contro ogni forma di opposizione al regime.

Una lunga serie di processi politici, nei quali gli imputati erano costretti a umilianti confessioni di colpe mai commesse, permise al dittatore di condannare a morte o di deportare in Siberia, nei campi di lavoro forzato Gulag centinaia di dissidenti. Con le **GRANDI PURGHE** (le brutali eliminazioni) Stalin rinnovò radicalmente la classe dirigente del partito comunista, dello stato e dell'esercito, imponendo personaggi a lui fedeli e ottenendo così il dominio assoluto sul paese.